

## *L'eco delle origini tra separatezza e fusionalità*

*“Tra un fiore colto e  
l'altro donato  
l'inesprimibile nulla”*

*(Eterno, Ungaretti)*

Durante le ore di lavoro analitico il tempo può scorrere in modo molto vario.

A soffermarsi tornano in mente i più diversi commenti dei pazienti sul come sia trascorsa una seduta, se è stata molto rapida e la fine è arrivata come se non ci dovesse mai essere, o al contrario è percepita lunghissima come se fosse una melodia suonata troppo lentamente. Il vissuto nell'analizzando può non essere il medesimo dell'analista, che è allo stesso tempo in sintonia e in non accordo con il suo paziente.

Altre volte accade che una parte di seduta venga vissuta dalla coppia analitica senza percezione dello scorrere del tempo, come se ci si trovasse in un non-luogo e un non-tempo. Queste rare esperienze, dense di significato, rientrano in quei movimenti transfert-controlotransferali che si potrebbero definire fusionali. In queste situazioni il sé dell'analista e dell'analizzando perdono transitoriamente i propri confini ed entrano in uno stato di spontanea condivisione all'unisono. La flessibilità dei confini nel vissuto del sé crea un transittivismo con movimenti dinamici, diacronici e sincronici, non solo nelle comunicazioni tra inconsci. Bolognini parla di una capacità dell'individuo di “andare e venire avanti e indietro rispetto a condizioni di maggiore o minore indifferenziazione...modulando occasionalmente la propria regressività per poi riorganizzarsi a un livello ben differenziato con recupero dei confini propri e altrui” (2018, p. 68).

Il transfert fusionale ci obbliga a un'attenta riflessione sulla capacità del sé di accedere e sopravvivere a questa esperienza all'interno dell'analisi.

### **1. Alcuni aspetti precoci dell'esperienza umana**

La fusionalità è stata studiata e ridefinita da alcuni dei più noti analisti italiani tra cui Paolo Fonda, Stefano Bolognini, Basilio Bonfiglio e Alfredo Lombardozzi, ma fu il gruppo romano di Claudio Neri, Lydia Pallier, Giancarlo Petacchi, Giulio Cesare Soavi e Roberto Tagliacozzo ad avviare negli anni '80 uno studio pionieristico di questo complesso modello. Molti sono i riferimenti che si potrebbero fare alle riflessioni di quel noto gruppo di studiosi ma mi pare utile, ai fini di questo

lavoro, ricordare la loro ipotesi dell'esistenza di una fase fusionale fisiologica sana, antecedente a quella schizoparanoide teorizzata dalla Klein. E' interessante ricordare che nel 1989 usciva il testo di Ogden nel quale egli ipotizzava l'esistenza di una posizione contiguo-autistica evolutivamente antecedente alle posizioni schizoparanoidea e depressiva. Le ipotesi di Ogden si avvicinano sorprendentemente alle idee sulle forme primitive dell'esperienza presenti negli studi del gruppo romano. Le indagini di Ogden si concentrano sulla qualità sensoriale epidermica dell'esperienza del bambino molto piccolo. Entrambe le visioni concordano nel dare a questa fase dello sviluppo, che sia chiamata fusionale o contiguo-autistica, uno specifico carattere di continuità del senso del sé con esperienze di assenza del tempo e di prodromi del senso dello spazio. Negli scritti di Tagliacozzo (1990) e Soavi (1990) si trovano riflessioni illuminanti sul tema dei vissuti spazio-temporali precoci. Questi autori concordano nell'avvicinare il vissuto fusionale ai caratteri del continuo, all'interno del quale un senso di stabilità si associa all'assenza di tempo, e all'essere nello stesso momento in sé stessi e nell'altro con un parziale annullarsi dello spazio. Se la fusionalità sembra accompagnarsi a una non completa percezione spazio-tempo, la fusionalità patologica si associa frequentemente alla patologia dello spazio e del tempo con scivolamenti in vissuti agorafobici e claustrofobici. In questo senso l'agorafobia è definibile come la patologia dello spazio infinito e del tempo infinito, legata all'angoscia di disperdersi e dissolversi in uno spazio cosmico senza confini, mentre nella claustrofobia si esperisce uno spazio angusto e un tempo fermo dove la categoria del claustrum comprime il fragile sé.

L'importanza dello studio del modello fusionale sta nell'aver chiarito che ogni relazione umana, per poter essere considerata piena e completa, conserva in sé una dialettica tra la capacità di vivere stati di fusione e la necessità di mantenere uno stato di separatezza grazie ai processi di individuazione e al raggiungimento delle altre posizioni dello sviluppo: schizoparanoide e depressiva. L'oscillazione tra diverse modalità di organizzazione dell'esperienza garantisce al soggetto una competenza relazionale come ci ricorda anche Bolognini quando, nell'aprire il convegno IPA sull'Intimità, definisce la fase fusionale fisiologica il prototipo dell'intimità e "un passaggio fondamentale nella relazione madre-bambino, un'esperienza primaria assolutamente necessaria che organizza stati del sé durevoli e profondamente vitali" (2019, p.50).

Questa competenza relazionale è da collegare alla possibilità di oscillare tra F (fusione) e I (individuazione). Petacchi, come anche Ogden, all'interno del sistema teorico Kleiniano, parlavano di una modalità di funzionamento psichico con oscillazioni tra Fusione e Identificazione proiettiva.

Vorrei ora riprendere alcuni passaggi delle parole di Freud sull'identificazione presi da "Psicologia delle masse e analisi dell'Io" (1921). E' interessante ricordare l'importanza che Freud attribuisce

all'identificazione basata sulla percezione di qualità comuni condivise con un'altra persona. “Uno dei due Io ha percepito un'analogia significativa con l'altro in un punto preciso, nel nostro esempio nella propensione a un uguale sentimento (...) L'identificazione attesta così che esiste fra i due Io un *luogo di coincidenza* (...) L'identificazione è la forma originaria di legame emotivo con l'oggetto (...) essa può insorgere in rapporto a qualsiasi aspetto posseduto in comune (...) quanto più significativo è tale aspetto posseduto in comune, tanto più riuscita deve poter divenire quest'identificazione parziale” (Freud, 1921, p.296, corsivo aggiunto).

L'importanza che il concetto dell'identificazione ha avuto nel pensiero psicoanalitico è dovuta al fatto che ci permette di indagare meglio la transitorietà tra il sé e il non-sé perché è un concetto che fornisce un legame fra il mondo intrapsichico e quello interpersonale del soggetto. In sostanza l'identificazione permette alla realtà di giocare un ruolo più importante nello sviluppo del sé. Fonda scrive che “il termine identificazione primaria è spesso usato per significare un'identificazione nella quale la fusionalità ha un ruolo quantitativamente preponderante, se non esclusivo, fino a diventare sinonimo di fusione”.

Nell'esperienza fusionale del sé adulto è presente un gioco d'identificazioni in quei *luoghi di coincidenza* tra aspetti parziali di due soggettività. Fortunatamente non si arriva mai ad una fusione totale tra i due soggetti perché una parte del sé mantiene la percezione dell'oggetto come diverso e separato. Vari autori concordano nel pensare che nell'adulto solo le *fantasie fusionali* possano ricreare quella fusione totale che è stata la vita prenatale perché una capacità di individuazione, con conseguente senso di separatezza, in parte si mantiene sempre.

Si potrebbe quindi dire che i confini del sé si modificano in relazione alla modalità di elaborazione dell'esperienza, nei diversi studi di Paolo Fonda su questo tema l'autore parla di un sistema di confini continuamente cangianti tanto da scrivere che “sembrerebbe allora che ciò avvenga in parallelo con le oscillazioni tra le posizioni F (o CA), SP e D. Sarebbe interessante approfondire le relazioni tra stato dei confini, le relative posizioni e le loro restanti caratteristiche” (2021 p.153).

## **2. Rotture dell'involucro fusionale**

Vorrei ora presentare momenti dell'esperienza clinica con pazienti che hanno, a mio avviso, una difficoltà a vivere le modalità complementari di fusione e individuazione a seguito di una rottura precoce dell'involucro fusionale che è stato vissuto come la rottura della continuità della superficie corporea. Vorrei inoltre distanziare le esperienze che descriverò come esiti di fusione patologica dal concetto di simbiosi per come l'ha teorizzata la Mahler (1975). L'aspetto che differenzia maggiormente i due concetti è riferibile al fatto che la simbiosi della Mahler ha a che fare con un'unità duale, che spesso ha caratteri di onnipotenza. La spinta a ritrovare l'unione fusionale al

contrario ha il carattere dell'essere all'interno di un confine comune. Fonda (2021) differenzia la simbiosi dalla fusionalità per il carattere sostanzialmente rigido e inflessibile della prima rispetto alla seconda. Nei pazienti che descriverò la rottura della fusionalità ha portato a sensazioni angoscienti che non rientrano nell'area delle esperienze psicotiche. Nel lavoro psicoanalitico con persone adulte diventa necessario comprendere l'importanza dei vissuti agorafobici e claustrofobici al fine di capire la capacità del sé di vivere il senso di separatezza o di fusione con aspetti dell'altro.

Nella prima descrizione clinica parlerò di come la claustrofobia sia servita a un giovane uomo da difesa verso angosce dovute a un trauma precoce che ha compromesso la capacità fusionale fisiologica.

Arturo (vignetta clinica)

## §

Nella seconda esperienza clinica il sintomo claustrofobico ha permesso di accedere all'elaborazione e alla parziale trasformazione della relazione con il materno.

Giulia (vignetta clinica)

Nel caso di Giulia lo “spazio del materno primario”, come lo definisce la Guignard, è interdetto e la maternità è rimasta in una proiezione identificatoria con quella della madre<sup>1</sup>. Secondo Florence Guignard in queste situazioni sia la rappresentazione che l'investimento del proprio utero rimane non differenziato da quello della madre per un eccesso di proiezione e una difficoltà a re introiettare un contenuto proprio. L'analista francofona scrive “quest'area (del materno primario) riguarda i primi investimenti del rapporto del neonato con la madre, e soprattutto con quella parte del corpo della madre che il bambino ha lasciato per sempre: l'utero, di cui ora sappiamo che il bambino conserva tracce di memoria” (Comunicazione SePea 2018). In Giulia l'esperienza dell'essere tutt'uno con il proprio bambino non è fonte di pace e di gioia, non è possibile accedere *ad un contenimento fusionale* nella gestazione. Emergono echi di quell'esperienza fusionale precoce in cui Giulia è stata la bambina generata e accudita da una madre terribilmente angosciata a seguito del lutto inelaborato.

Nella situazione appena descritta il vissuto claustrofobico della gravidanza, riemerso in forma attenuata sul lettino analitico e nella relazione transferale, ha permesso un lavoro sulla differenziazione tra aspetti del materno primario e del proprio materno, favorendo una maggior

---

<sup>1</sup> F. Guignard preferisce parlare di proiezione identificatoria per dare maggior rilievo all'aspetto eccessivo e patologico della proiezione.

senso di separatezza e una maggiore capacità di abbandono all'esperienza relazionale.

## §

Il terzo breve accenno clinico descrive l'importanza di un'esperienza claustroflica nel processo di riparazione di rotture precoci del contenitore fusionale e l'avvio di nuovi processi identificatori. A seguito del lockdown da pandemia un giovane adulto in analisi da 2 anni, a tre sedute alla settimana, si è trovato a vivere una situazione regressiva e infantilizzante che ha inaspettatamente permesso di restaurare una esperienza infantile interdetta fino a quel momento.

Daniela (vignetta clinica).

### **3. Sulla funzione di Contenimento**

Le situazioni cliniche descritte mostrano il lavoro con pazienti che faticano a vivere una sana modalità fusionale relazionale, essi arrivano ad utilizzare rigidamente l'oggetto per mantenere una continuità del senso di sé. Il contenimento delegato all'oggetto si viene a creare proprio perché il sé non riesce a modulare l'esperienza di vicinanza-lontananza dall'altro, non riesce in quell'oscillazione tra fusione e Individuazione che diversi autori definiscono la principale competenza relazionale (Bolognini, Fonda). La funzione di mantenimento della separatezza e coesione del sé da parte dell'oggetto non può che fallire nel suo compito, e inevitabilmente rompersi, portando a quelle angosce così frequenti nella pratica clinica. Lydia Pallier nel suo lavoro sul Fusionalità agorafobia e claustrofobia (1985) descrive le angosce claustrofobiche come legate alla rottura precoce della situazione fusionale con conseguente eccesso di tendenza a legarsi concretamente ad oggetti esterni per ricreare una situazione di sana fusione.

In questo senso i vissuti claustrofobici di Arturo e di Giulia erano dovuti ad un eccesso d'identificazione con una funzione contenitiva dell'oggetto nel tentativo di riparare a quella rottura precoce del senso di continuità del sé. Per Arturo la rottura dell'involucro fusionale era dovuta a una prematurità alla nascita mentre per Giulia era causata dalla grave difficoltà di una madre orfana di instaurare un'intimità con la sua prima figlia. Il contenimento dell'oggetto, sfociato inevitabilmente nell'intrappolamento claustrofobico, è in sostanza opposto a quello fusionale. Giulia, Arturo e Daniele si sono avvicinati con cautela alla sensazione di poter essere un tutt'uno con l'esperienza sensoriale provata nella stanza d'analisi e sul divano analitico, divano al quale si sono potuti abbandonare solo nelle fasi finali del loro percorso. Nel caso di Daniele l'esperienza fusionale è arrivata inaspettata anticipando molti i tempi, per così dire. La parte grandiosa e onnipotente del sé era ancora dominante sulla parte infantile-bisognosa e anche per questo motivo il percorso analitico è stato prematuramente concluso.

Vorrei ritornare ad alcune riflessioni di due autori del gruppo romano, Claudio Neri e Lydia Pallier, quando parlando di contenimento fusionale, seppur in modo differente, si riferiscono a specifiche sensazioni di piacevolezza e di assenza di tensioni che le caratterizzano. Come per Neri è importante differenziare il contenimento fusionale dal rapporto contenuto-contenitore bioniano, per la Pallier è necessario differenziare il contenimento fusionale dell'Identificazione proiettiva nell'oggetto. Anche volendo considerare la prima fase della relazione bioniana contenitore e contenuto, in cui predomina la proiezione di contenuti dentro il contenitore, come vicina a quella fusionale, vi sono differenze sostanziali tra le due funzioni di contenimento. Nella fusionalità il mettere propri contenuti nell'altro si realizza grazie a un dissolvimento dei confini del sé, più che a un entrare dentro l'oggetto, ingresso che si accompagna sempre a un certo grado di violenza. Anche dal punto di vista della natura del contenitore le esperienze sono differenti in quanto il contenimento fusionale è definibile come un "fluire in un contenitore capace di dilatarsi sino quasi all'infinito" (Neri, 1990, p.113). La Pallier dà importanza al fatto che la fantasia fusionale, essendo una fantasia di estensione del Sé, va distinta dall'identificazione proiettiva con un oggetto idealizzato. "Da un punto di vista fenomenologico le modificazioni del sé attraverso l'identificazione proiettiva con un oggetto idealizzato si presentano con i seguenti caratteri: grandiosità, autoidealizzazione, falsificazione, persecuzione ed atteggiamenti seduttivi; mentre il sé unito all'oggetto è caratterizzato piuttosto da tranquillità, assenza di persecuzione, assenza di manipolazione, gioia, eventualmente estasi, assenza di falsificazione ed anzi chiarezza di pensiero" (1985, p.302-303).

### **Per concludere**

Nel suo ultimo lavoro Thomas Ogden distingue un paradigma psicoanalitico centrato sull'epistemologia, che mira al sapere e al conoscere, da uno centrato sull'ontologia che ha a che fare con il divenire e l'essere. In questo secondo modello si dà valore all'ampliamento del sentimento di esistere e al "permettere al paziente l'esperienza di scoprire creativamente se stesso" (Ogden, 2022). La mia esperienza analitica personale, iniziata con il Professor Gori, a volte si faceva chiamare così, e conclusa dopo la sua tragica morte con la Dott.ssa Baruzzi mi ha lasciato un profondo insegnamento. Molti di voi li hanno conosciuti entrambi e capiranno quando dico di aver fatto esperienza di due stili analitici parecchio diversi e orientati a interpretare aspetti differenti dell'esperienza analitica. Entrambi però erano vicini alla fine della loro carriera analitica e trasmettevano una solida fede nel fatto che la psicoanalisi è un'attività umana perché revisiona il processo di crescita e cerca di curarlo. Meltzer descriveva il processo analitico come una esperienza che possiede una sua storia naturale e in questo modo ha catturato l'idea di una psicoanalisi come *processo vivente*. Questo solo per dire che la radice del paradigma ontologico

della psicoanalisi mi pare venga da lontano, e come ci ricorda anche Irene Ruggiero conoscenza e cura sono sempre andate di pari passo (Ruggiero, 2023) fin da Freud. Se si può dire che la dialettica tra fusione e separatezza è uno dei meccanismi elementari dello psichismo umano che la cura psicoanalitica ha la possibilità di facilitare, forse si può considerare il raggiungimento di questa dialettica come una delle esperienze ontologiche della psicoanalisi. Anche Lydia Pallier ci ricorda che uno degli scopi del processo analitico è quello di ricostruire nella persona una salda fantasia fusionale. Parlando di conclusione dell'analisi vorrei riprendere un discorso "sul mito della guarigione da contrapporre al difficile lavoro della cura" per parafrasare un articolo di Irene Ruggiero in cui ci ricorda che il lavoro terapeutico aspira a una riparazione autentica, che lungi dall'essere maniacale ripristinando l'oggetto come se nulla fosse accaduto, "tenta di ricrearlo attraverso un lavoro psichico trasformativo che comporta la sopravvivenza delle tracce della riparazione effettuata come emerge nelle ceramiche riparate con l'oro, secondo l'arte giapponese del kintsugi, che esalta le ferite per sottolineare la capacità di essere sopravvissuti" (2023, p. 67). La funzione terapeutica della fusione sta nell'essere esperita e solo a tratti simbolizzata grazie al lavoro interpretativo tanto da permettere l'espansione degli strumenti mentali che il soggetto ha per mantenersi vivo, ma dobbiamo accettare anche il limite della nostra capacità di comunicare e di dare forma all'inesprimibile, avvicinandolo solo in parte. Ritorno dunque ai versi di Giuseppe Ungaretti che nel suo modo unico, proprio del poeta, diceva che la poesia non può essere tale se non porta in sé un segreto, e nei versi di *Eterno* lo troviamo "nell'inespresso" che è un concetto essenziale e caro non solo ai poeti ma certamente anche agli psicoanalisti.

**Simona Pesce**  
**Via S.Stefano 53, Bologna**  
**Simona.dottpesce@gmail.com**

## Bibliografia

Bolognini S. (2002). L'assetto interno dell'analista: analisi con l'Io e analisi col Sé in *L'empatia psicoanalitica*. Milano, Bollati Boringhieri.

Bolognini S. (2008). *Passaggi segreti. Teoria e tecnica della relazione inter- psichica*. Milano, Bollati Boringhieri.

Bolognini S. (2019). *Flussi vitali tra Sé e non Sé. L'interspichico*. Milano, Raffaello Cortina.

Bonfiglio B. (2010). Inconscio strutturale, funzioni dell'analista e verbalizzazione. *Riv. Psicoanal.*, 54, 4, 821-836.

Bonfiglio B. (2018). *Simbiosi/Fusionalità e costruzione della soggettività*. Milano, Franco Angeli.

Fachinelli E. (1983). *Claustrofilia*. Milano, Adelphi. 1983.

Fonda P. (1991). Alcune note sulla fusionalità. *Wunderblock*, 2, 7-34.

Fonda, P (2000) La fusionalità e i rapporti oggettuali, *Rivista di Psicoanalisi*, 46 (3), 429-449

Fonda, P (2021). La fusionalità in *Forme della Fusionalità*, Milano, Franco Angeli

Freud, S (1985). *Brief an Wilhelm Fließ 1887–1904. The Complete Letters of Sigmund Freud to Wilhelm Fliess, 1887-1904*, v-492. Cambridge, MA, and London, England: The Belknap Press of Harvard University Press.

Freud, S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. O.S.F., 7.

Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. O.S.F., 7.

Greenacre P. (1967). L'influenza del trauma infantile sui modelli genetici. In *Studi psicoanalitici sullo sviluppo emozionale*, Firenze, Martinelli, 1979.

Grinberg, L. & Grinberg, R. (1971). *Identidad y cambio [Identity and change]* (3rd ed.). Buenos Aires: Kargieman; Barcelona: Paidós-Iberica.

Grinberg L. (1976). *Teoria dell'identificazione*. Torino, Loescher, 1982.

Guignard F. (1996). *Nel vivo dell'infantile*. Milano, Franco Angeli, 1999.

Guignard F. (2002). Les concepts métapsychologiques de troisième type. In Baranès J.J., Sacco F. (a cura), *Construire, interpréter, inventer en psychanalyse*, Paris, Dunod.

Guignard F. (2012). *La relation mère/fille. Entre partage et clivage*, Coédité avec Th. Bokanowski, Paris, In Press, 2<sup>e</sup> édition 2017.

- Guignard F. (2020). La sensorialità in fieri, *Rivista di Psicoanalisi*, 66 (3), 651-668.
- Hartmann, H. (1950). Comments on the Psychoanalytic Theory of the Ego. *Psychoanal. St. Child*, 5:74-96. In Hartmann (1964).
- Hartmann, H. (1964). *Essays on Ego Psychology: Selected Problems in Psychoanalytic Theory*. New York: Int. Univ. Press. Trad. it. *Saggi sulla psicologia dell'Io*. Boringhieri Editore, 1976.
- Mahler M., Pine F., Bergman A. (1975). *La nascita psicologica del bambino*. Torino, Boringhieri, 1978.
- Mahler M., Pine F., Bergman A. (1975). *La nascita psicologica del bambino*. Torino, Boringhieri, 1978.
- Joseph, B. (1989). *Psychic Equilibrium and Psychic Change: Selected Papers of Betty Joseph*. New York: Routledge.
- Joseph B 1988 L'identificazione proiettiva: alcuni aspetti clinici in Elizabeth B. Spillius, Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi. Armando editore, 1988.
- Klein M. (1946). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In *Scritti 1921-1958*, Torino, Boringhieri, 1978.
- Klein M. (1948). Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa. In *Scritti 1921-1958*, Torino, Boringhieri, 1978.
- Kohut, H. (1977). *The Restoration of the Self*. Madison, CT: Int. Univ. Press<sup>[SEP]</sup>
- Manica M. (2023), L'arte di guarire: dal conoscere all'essere. *Psiche*. 2023-1, 105-116.
- Neri C, (1990), Contenimento fusionale e relazione contenitore-contenuto, già in *Fusionalità*. Roma, Borla, anche in *Forme della fusionalità*, Franco Angeli, 2021.
- Neri C., Pallier L., Petacchi G., Soavi G.C., Tagliacozzo R. (1990). *Fusionalità*. Roma, Borla.
- Ogden T.H (1989), *Il limite primigenio dell'esperienza*, Astrolabio Editore.
- Ogden T.H (2022), *Prendere vita nella stanza d'analisi*. Milano, Raffaello Cortina.
- Pallier L. (1985) Fusionalità, agora e claustrofobia e processi schizo-paranoidei, *Rivista di Psicoanalisi*, 31 (3), 299-306 anche in *Forme della fusionalità*, Milano, Franco Angeli, 2021.
- Petacchi G. (1990), Fantasie fusionali, in *Fusionalità*. Roma, Borla, 1990.
- Ruggiero I (2023), Il mito della guarigione e il difficile lavoro della cura, *Psiche*. 2023-1, 63-76.
- Soavi G.C (1990), Fusionalità contro fusionalità e altri argomenti, in *Fusionalità*. Roma, Borla, 1990.
- Tagliacozzo R. (1990), Angosce fusionali: mondo concreto e mondo pensabile, in *Fusionalità*. Roma, Borla, 1990.

